

Cari amici,

prima di entrare nel merito della posizione dell'UDC sul referendum costituzionale del 25 giugno, ritengo opportuna una premessa.

Voglio ricordare a tutti che il nostro partito ha sempre ritenuto che nella scelta delle regole costituzionali fosse necessario ricercare il più ampio consenso possibile.

E secondo questa linea si è sempre battuto, nei limiti -ovviamente- delle proprie forze.

Se questo non si è verificato nell' approvazione della riforma sottoposta oggi a referendum, mi pare giusto sottolineare che non è per nostra responsabilità.

Sono stati altri i fattori che hanno determinato questa condizione: certamente qualche rigidità del centrodestra ma, soprattutto, un atteggiamento di chiusura pregiudiziale da parte del centrosinistra, che ha fatto prevalere al proprio interno le ragioni della contrapposizione politica invece di privilegiare, come avrebbe dovuto, la via del dialogo nella costruzione delle nuove regole costituzionali.

Insomma, quanto è avvenuto nel 2001 e nel 2005.

L'approvazione di modifiche della Costituzione con i voti della sola maggioranza non costituisce per noi un precedente da seguire.

Al contrario l'UDC continuerà a fare tutto il possibile perché la necessaria azione di ammodernamento della Costituzione si sviluppi sulla base di larghe intese.

In questa prospettiva registriamo con interesse che, nella nostra scia, posizioni analoghe a quella dell'UDC si stanno facendo strada tra le forze politiche più responsabili e speriamo sinceramente che questo sia di buon auspicio per il futuro.

**La nostra intima convinzione è che il metodo del dialogo possa affermarsi una volta per tutte.**

Noi, come sempre, faremo fino in fondo la nostra parte.

E mi piace sottolineare, in proposito, due elementi nuovi che mi rendono particolarmente felice.

Il primo è che, grazie alla costante e paziente azione del nostro partito, all'interno della Casa delle Libertà sta prevalendo l'idea che il referendum confermativo non sia il terreno di un "epico" scontro politico,

di un duello rusticano tra i poli o di una rivincita sulle elezioni politiche, ma che si tratti invece (com'è giusto che sia) di un confronto civile legato ad un passaggio essenziale per le scelte istituzionali.

Il secondo elemento, conseguente al primo, è che **si va profilando una intesa tra gli schieramenti sul dopo referendum.**

Si tratta di un' intesa che vuole garantire, qualunque sia il risultato, che il cammino delle riforme non si interrompa ma possa proseguire.

Si tratta, per noi, di un punto essenziale per evitare -comunque vadano le cose il 25 giugno- che il referendum si trasformi nell'anno zero delle riforme istituzionali.

Ma veniamo ora alla valutazione della riforma e all'atteggiamento da assumere in vista del referendum: ritengo prima di tutto che si debba respingere la "visione apocalittica" di chi individua nella riforma sottoposta a referendum un totale sovvertimento della Costituzione, di chi parla, con toni eccessivi che non giovano a nessuno, di una "fuoriuscita dalla democrazia" o di un "attentato all'unità nazionale".

A costoro rispondiamo che i principi fondamentali e i diritti stabiliti nella prima parte della Costituzione **non sono stati ne' modificati ne' intaccati. I valori su cui poggia la democrazia repubblicana, insomma, rimangono inalterati.**

Quella che viene modificata è l'organizzazione dei poteri pubblici,

inserita in una parte della Costituzione (è bene ricordarlo) che è già stata ritoccata altre volte nel corso degli anni, come nel caso della riforma del Titolo V°, imposta dal centrosinistra, nel 2001, a pochi giorni dalle elezioni e con pochissimi voti di maggioranza.

Una riforma che si è rivelata un disastro e che ha bisogno per questo, in ogni caso, di una urgente e profonda revisione.

Lo slogan "difendiamo la Costituzione", lanciato con forza dai comitati per il NO, è dunque una falsità perché cerca di dipingere una serie di modifiche istituzionali (che possono essere discusse ma che sono comunque legittime) come un attacco alle fondamenta della Costituzione, una sorta di sovvertimento delle regole democratiche.

Chi si oppone radicalmente alla riforma, utilizza altri due slogan : il primo contro la cosiddetta devolution che "romperebbe l'unità nazionale"; il secondo contro il cosiddetto premierato, definito assoluto, che (per il fronte del No) "realizzerebbe il governo di una persona sola", una forma plebiscitaria di gestione del potere.

**Ebbene, entrambe queste accuse possono essere tranquillamente respinte se solo si guarda con pacatezza al contenuto della riforma.**

In sintesi, si può rispondere ricordando che il progetto di revisione costituzionale si è proposto tre obiettivi che sono condivisi dalla stragrande maggioranza delle forze politiche, sia di centrodestra, sia di centrosinistra:

**correggere** la riforma del Titolo V° attraverso l'introduzione di un "regionalismo cooperativo"; **superare** il bicameralismo paritario, con i due rami del parlamento che hanno le stesse funzioni; **razionalizzare** la forma di governo parlamentare per favorire la stabilità dell'esecutivo e il senso di responsabilità dei parlamentari verso i propri elettori.

La riforma, infatti :

- **riequilibra** il rapporto Stato-regioni compromesso dalla riforma del Titolo V° del 2001, reintroducendo il limite dell' **interesse nazionale** e riconducendo alla competenza dello Stato una serie di materie imprudentemente inserite tra quelle di competenza regionale (come l' energia e le comunicazioni).

La cosiddetta "evolution", inoltre, attribuisce alle Regioni competenze legislative (su sanità, istruzione e polizia amministrativa) che le Regioni già hanno e che comunque devono essere esercitate in raccordo con lo Stato;

- la stessa riforma, poi, **supera** il "bicameralismo paritario" (che costituisce un'anomalia unica al mondo) attraverso un Senato federale, rappresentativo delle autonomie;

- ed è sempre la riforma sottoposta a referendum che **riduce di un quinto il numero dei parlamentari e rafforza la stabilità dell'esecutivo, la figura del premier e i poteri del Governo secondo un modello diffuso, a vari livelli, in tutte le democrazie occidentali.**

Fin qui le note positive.

Che non ci impediscono, in una visione serena ed oggettiva, di vedere e sottolineare anche i difetti contenuti nelle nuove norme.

Difetti che a nostro avviso riguardano :

- **la composizione e l'eccesso delle competenze legislative del Senato**, che potrebbero provocare serie difficoltà all'azione di governo;

- **una disciplina del procedimento legislativo complessa e barocca, che potrebbe provocare conflitti di competenza tra le due camere ;**

- **una disciplina del rapporto fiduciario tra eletti ed elettori troppo minuziosa**, che risente dell'ossessione del ribaltone del 1994;

- **e, infine, un'insufficiente articolazione dei diritti dell'opposizione.**

**Luci ed ombre, dunque. Eppure, nonostante tutto, più luci che ombre.**

Un bilancio al quale va aggiunta, io credo, una considerazione generale non secondaria : se nel referendum prevalessero i "no", venti anni di dibattiti e tentativi di attuare una riforma organica della seconda Parte della Costituzione verrebbero cancellati d'un colpo.

E si tornerebbe al vuoto e alla conflittualità che hanno segnato lo "status quo". Per di più resterebbe in vigore, senza modifiche, il Titolo V° nell'attuale versione approvata dal centrosinistra nel 2001, che tanti problemi ha creato.

La sinistra, amici dell'UDC, dice di no al progetto di revisione costituzionale, quando è lo stesso Programma dell'Unione a sottolineare la necessità di una serie di riforme che vanno esattamente nella stessa direzione di marcia che abbiamo seguito, secondo gli stessi tre obiettivi verso i quali si è mossa la riforma che abbiamo approvato.

Nel Programma dell'Unione, ad esempio, si riconosce esplicitamente la necessità di una modifica del Titolo V°. L'affermazione del "No" al referendum, insomma, invece di favorire il processo riformatore rischia oggettivamente di paralizzarlo, di congelare la Costituzione così com'è, proprio mentre tutti riconoscono la necessità di profonde modifiche.

La vittoria del "si", al contrario, comporterebbe due vantaggi.

In primo luogo, sarebbero immediatamente operativi i miglioramenti del Titolo V° per i quali, con grande determinazione, si è battuta l'UDC e che rappresentano, per il nostro partito, successi significativi e titoli di merito.

In secondo luogo, si consoliderebbero altri risultati positivi della riforma che in futuro sarebbe difficilissimo, se non impossibile, poter riapprovare.

Penso, ad esempio, al superamento del "bicameralismo paritario" e alla riduzione del numero dei parlamentari.

In risposta al fronte del No c'è poi da considerare un altro elemento: la gradualità dell'entrata in vigore delle nuove norme.

Come si è già detto, entrerebbero subito in vigore le modifiche al Titolo V°, che appaiono senz'altro positive. Sarebbero invece scaglionate nel tempo (nel 2011, nel 2016 o dopo l'adeguamento della legislazione elettorale) le altre parti della riforma che contengono i punti meno convincenti.

Ci sarebbe quindi tutto il tempo per riflettere e modificare le norme che dovessero risultare inadeguate alla luce dei fatti.

Sulla base di queste considerazioni, votare "Si" al referendum appare la scelta più ragionevole per non interrompere il processo di ammodernamento delle nostre istituzioni, che da troppi anni attende di arrivare in porto.

Una scelta, quella per il Si, che rappresenta per l'UDC una linea di coerenza rispetto all'atteggiamento che abbiamo tenuto durante l'intero esame della riforma costituzionale, nella

passata legislatura.

**Abbiamo votato in Parlamento per quattro volte a favore della riforma e sarebbe singolare se oggi cambiassimo posizione in assenza di motivazioni convincenti.**  
Noi sappiamo, qualunque sarà l'esito del referendum, che i problemi connessi alle riforme istituzionali si ripresenteranno comunque.

E che sarà necessario affrontarli di nuovo, nella speranza che il centrosinistra mostri un atteggiamento più aperto ma anche che il centrodestra sia più disponibile al dialogo e alla mediazione per trovare tutte le convergenze utili al Paese.

E proprio per favorire, dopo la prova referendaria, questo clima nuovo, è necessario agire subito, evitando che la campagna elettorale sia vissuta con troppa drammatizzazione, come uno scontro manicheo tra il bene e il male destinato ad immettere nuove tossine nel corpo già malato del nostro bipolarismo.

I giorni che ci separano dal referendum vanno utilizzati per l'obiettivo opposto: favorire un clima sereno e un confronto civile che aprano la strada al dialogo e al confronto costruttivo, subito dopo il 25 giugno.

**Per questo, dunque, propongo all'UDC una linea di moderazione ed equilibrio, di rispetto e dialogo ma anche di coerenza con quanto abbiamo fatto fino ad oggi; una linea che ha un chiaro obiettivo strategico : garantire, prima di tutto, che il processo di ammodernamento delle istituzioni e il confronto tra i poli non si interrompano con il referendum, senza tuttavia negare le scelte compiute.**

Un Sì al referendum, dunque, ma anche, contestualmente, la piena disponibilità a concorrere con il centrosinistra alla ripresa del cammino delle riforme, dopo il 25 giugno, qualunque sia l'esito del referendum.

L'UDC riafferma la fedeltà ai valori che sessant'anni fa sono stati posti alla base della nostra Costituzione, ma non si sottrae al dovere di aggiornarla perché possa rispondere sempre meglio alle nuove esigenze che l'evoluzione della società pone ed impone.

**E' questa la linea che propongo all'UDC.**

Una linea che non è un dogma.

Nel senso -come già in passato- che **chi volesse assumere accentuazioni diverse, non avrebbe nulla da temere.**

Ci mancherebbe altro.

**Noi siamo il partito della moderazione e della libertà.**

**Noi abbiamo sempre avuto il più totale rispetto per la libertà di opinione, l'abbiamo tutelata e difesa in ogni modo.**

**E lo faremo anche ora.**

Ma ad una condizione:

che i distinguo non siano costruiti come un pretesto per creare **un partito nel partito.**

Che non siano accompagnati da provocazioni, ingiurie, attacchi personali, strumentali e pretestuosi, finalizzati a rompere sia gli equilibri interni dell'UDC che quelli tra noi e i nostri alleati.

**Questa è, da parte mia, una richiesta precisa.**

**Da parte di tutti voi, credo sia un dovere.**